

Rancio ottimo e abbondante



Bonvi, "Sturmtruppen."

Renzi è diventato un demiurgo, come e più di Berlusconi. Più di Berlusconi perché a differenza di quest'ultimo egli NON mostra il proprio corpo, mantenendosi in uno spazio distante, solo in apparenza gioviale (e anche l'apparenza inganna poco).

Non associa mai la sua presenza a fatti negativi (non va a un funerale di stato, ad un fatto luttuoso, non si fa vedere a un terremoto, ad un'alluvione¹), non dà mai notizie spiacevoli e non partecipa mai ad un contraddittorio (che non sarebbe in grado di reggere per un nanosecondo. Ma la stampa, benevola, gli evita questo dispiacere).

Fa partecipare, invece, quelli disposti ad ogni azione ordinata dal capo (anche se Bersaniani, categoria dello spirito come i fuochi fatui) così da metterli in cattiva luce. E quelli ci vanno, in un identificazione con il sacrificio che non si vedeva così ostentata, inutile e ottusa, dai tempi del fascismo e dai salti nel fuoco.

E si rendono odiosi e invisibili al solo vederli. A parte, ovviamente, ai militanti e simpatizzanti dell'allegria combriccola.

Ma che popolo è mai questo? Diremmo parafrasando Adolfo Celi di "Amici Miei".² Un

1 Ma com'è cambiato il popolo italiano! Pertini, nel suo settennato dovette essere presente, spesso in maniera quasi ossessiva, su molteplici luoghi di disgrazia. Dalla bomba alla stazione di Bologna al terremoto fino ad Alfredino di Vermicino. E Berlusconi? Aveva messo il suo corpo al servizio (dopo anni di corpi nascosti) del popolo, mettendosi anche a piangere in situazioni drammatiche.

2 "ma che famiglia è mai questa" dice il Dott. Sassaroli <https://www.youtube.com/watch?v=9gZwpdkFlz0>

gregge di pecore condotte da un cane, perdi più mediocre e incapace come tutta la sua cricca.³

Un governo di assoluti incompetenti che giocano il semplice ruolo di comparse senza arte né parte, spesso laureate a pedate (e a volte neppure con quelle). Vogliamo parlare della Mogherini, la cui nomina pareva quasi la conquista della Libia? Qualcuno la contatta per le crisi in giro per il mondo? No gli accordi si fanno, come nell'Ottocento (benedetto Ottocento quando almeno si facevano i colonialisti per davvero) fra Francia e Germania.

La Giannini? Quanti sanno (eccetto gli insegnanti che usano la sua foto per il lancio di freccette al curaro) che è Ministro dell'Istruzione? Ma la riforma chi l'ha fatta? Ma LUI, e chi sennò. La Giannini? Giusto perché un Ministro ha da esserci.

Poi chi c'è, ah la Boschi. Il Coniglio mannaro, quella che sicuramente è cresciuta in un convento dopo aver accoltellato, sorridendo, la madre superiora.

Lasciamo stare il sottobosco dei viceministri, composto da personaggi al cui confronto i governi Berlusconi (ma pensa te) erano composti da illustri statisti.

Una cosa è certa, Berlusconi almeno le elezioni le vinceva davvero.

Il cerchio si è chiuso con la nomina del “Burino Maximo” a direttore dell'Unità. Un personaggio, come molti altri, cresciuto sulle pagine del Manifesto (Qualche nome? Riotta, Barenghi, Maiolo, Crapara.....). Ci sovviene un dubbio, ma chi seleziona i giornalisti al Manifesto?

Un Direttore all'altezza del compito assegnato, davvero. Notizie sempre fresche e “nessuno muore mai di cancro” sull'Unità.⁴

L'Unità che narra le mirabolanti imprese del genio della politica (“Il meglio che abbiamo” ha detto l'anima buona del Sezuan Pierluigi Bersani, ⁵ chissà il peggio!).

Intendiamoci, non è la prima volta che un sinistro italiano acceca i gonzi della propria compagine. Come diceva Guareschi “contrordine compagni”!. Ma qui si esagera. Anche l'ottusa adesione a principi sempre mobili abbisogna di un minimo di decenza.

Il gioco è davvero scoperto: quattro burattini truccati male e agghindati peggio, dove si vedono così bene i fili che Mangiafuoco dovrebbe chiudere i battenti.

Non è più tempo di grandi mestatori, bombaroli, stragisti. Anche nella gestione ordinaria del potere la qualità non è richiesta, e nemmeno il consenso. Si passa per altre vie. Per le quali le elezioni (che giustamente Renzi ritiene siano più degne per il Telegatto) non sono più necessarie.

Il miracolo del capitalismo turbo, infatti, non è che abbia stravinto, ma che abbia convinto. Qualche volta non a gratis (per i più dotati) ma molte volte agitando le collanine dorate.

Verrebbe quasi voglia di rileggersi Stirner, se non fosse che di leggere non è più tempo.

3 Ma sì, usiamo questo termine, almeno qualcosa della vecchia guardia stalinista possiamo anche restituirlo.

4 “Nessuno muore mai di cancro in casa del Dott. Kildare” (Howard Bean in “Quinto Potere” di S. Lumet, 1976)

5 <http://tv.ilfattoquotidiano.it/2015/08/31/bersani-renzi-e-davvero-il-meglio-che-ce-in-giro-ma-rischiamo-di-deformare-la-democrazia/409343/>.

E come dice l'Unità “FORZA LAVORO”⁶ per una crescita dello 0,3% del PIL (dopo che anche l'ISTAT si è adeguata) e per una falsificazione palese dei dati. Presentati in video messaggio (e senza calza).

I media italiani, quelli che la “Cina va male” perché cresce solo al 7% tutti in coro gridano che siamo alla “svolta”. E viene in mente che “Svortare” nello slang dei tossici romani degli anni '80 significava che avevi trovato i soldi per la roba. Chissà che non sia la stessa cosa. In attesa della prossima dose, che dire? “Rancio ottimo e abbondante”.

Andrea Bellucci

Deutschland über alles

L'Europa è investita da un flusso migratorio senza precedenti nelle epoche recenti.

Il Pentagono, che è un attivo produttore di incessanti flussi migratori attraverso la promozione della guerra ha dichiarato che questo fenomeno continuerà ancora per 20 anni. E' perciò del tutto evidente che, per evitare che la migrazione si tramuti in un problema per la tolleranza interna e per la stabilità degli Stati occidentali, occorre integrare gli immigrati. Oggi, in tutto il mondo, si contano almeno 200 milioni di migranti – persone che vogliono o sono costrette a vivere lontano dalla loro terra di origine. Si tratta all'incirca del **3% della popolazione mondiale.**

Le cause principali delle migrazioni internazionali sono le **differenze nello sviluppo economico, problemi demografici e, naturalmente, le guerre.** Le migrazioni non sono un fenomeno transitorio, ma un elemento fondamentale dell'esistenza umana. Essa esiste da quando esiste l'Homo sapiens; le migrazioni sono parte integrante della condizione umana come la nascita, la riproduzione, la malattia e la morte. Volerla fermare o pensare di riuscire a fermarla significa mentire a se stessi e agli altri; nell'attuale società capitalista la volontarietà dei fenomeni migratori non esiste quasi per nulla, ma donne e uomini sottostanno a ricatti economici, guerre che aumentano il bisogno di migrare per sopravvivere.

L'emigrazione e la Germania

Nel 1952 venne introdotta in Germania la statistica ufficiale sulla migrazione. Da quell'anno al 2006, 36,3 milioni di persone si sono insediate in Germania. Nello stesso periodo, quasi 26,5 milioni di tedeschi e di stranieri hanno lasciato il paese. Questo significa per la Germania un saldo migratorio in aumento di 9,8 milioni che negli ultimi anni.

Possiamo individuare diverse fasi d'immigrazione. Negli anni del dopoguerra, furono soprattutto sfollati e rifugiati a raggiungere la Germania occidentale. Il boom economico negli anni del dopoguerra scatenò un'elevata richiesta di manodopera, che costrinse la Repubblica Federale Tedesca a reclutare i cosiddetti “**Gastarbeiter**”, lavoratori ospiti provenienti dall'estero, fra i quali molti italiani. Infatti il primo patto di reclutamento di manodopera venne stipulato con l'Italia. A novembre del 1973, a seguito della prima crisi dei prezzi del petrolio e della crescente disoccupazione, la Germania decise di interrompere il reclutamento di nuova manodopera.

Molti dei lavoratori reclutati restarono in Germania, invitando, sempre più spesso, i propri familiari a raggiungerli tanto che secondo alcune stime, dalla metà degli anni settanta alla fine degli anni ottanta, oltre la metà degli immigrati era costituita da familiari che andavano a ricongiungersi soprattutto con ex Gastarbeiter,

Nel 1990, con il crollo **del Muro di Berlino** si ebbe l'aumento del numero di rifugiati politici e di immigrati di origine tedesca, provenienti dall'Europa orientale e dall'ex Unione Sovietica e la struttura dell'immigrazione cambiò. Le richieste d'asilo non furono mai così tante come nel 1992, quando raggiunsero quota 440.000. Nello stesso anno venne introdotto un contingentamento sulle domande d'asilo che riguardò anche la quota di immigrati di origine tedesca. Ciò fece sì che vi fosse una progressiva diminuzione di entrambe

⁶ Titolo dell'Unità del 2/9/15.

le forme di migrazione. Nel 1998 il numero di richieste d'asilo scese al disotto dei 100.000 – nel 2006 circa 21.000 persone presentarono domanda di asilo. In calo anche il tasso di immigrati di origine tedesca, passato dai massimi storici del 1990 con 400.000 persone alle 7.700 persone nel 2006. In questa fase si assiste al consolidamento della situazione: diminuiscono complessivamente le cifre sull'immigrazione e il ricongiungimento familiare è il fattore principale che porta alla migrazione. Le aree dell'Est europeo hanno garantito per anni manodopera a basso costo dislocata in quella zone.

Gli effetti della politica tedesca sull'emigrazione

Per dare un quadro della situazione migratoria, è necessario tener conto sia del numero di stranieri che vivono in Germania, sia della quota di persone con un passato di migrazione. **Il 19% della popolazione in Germania ha una storia di migrazione alle spalle** – quasi un cittadino su cinque. Il 96% di questi 15 milioni circa di cittadini con un passato di migrazione, vive nei Bundesländer occidentali e a Berlino.

Quasi un bambino su tre con meno di cinque anni ha un passato di migrazione. Nelle scuole tedesche in media, quasi il **22% degli alunni di 15 anni si trova in analoghe condizioni**. Le grandi città vantano la più alta percentuale di immigrati rispetto alla popolazione totale: a Stoccarda, Francoforte sul Meno e Norimberga quasi il 40% degli abitanti ha un passato di migrazione

In questi gruppi di persone le donne sono sotto rappresentate e le persone sono più giovani rispetto a coloro che non hanno un passato di migrazione. Lo si evince dall'età media, particolarmente bassa, dall'elevata percentuale di giovani che hanno meno di 15 anni e dalla bassa percentuale di coloro che hanno più di 65 anni

Se si considera solo il tasso di stranieri presenti in Germania fino al 2008, il loro numero raggiunge, secondo il registro centrale degli stranieri, i 6,95 milioni di presenze. **La maggior parte di essi, ovvero quasi l'80% o 5,6 milioni di persone, proviene dall'Europa, ovvero dagli Stati europei inclusi la Turchia e la Federazione Russa; 2,5 milioni di questi 5,4 milioni di stranieri, provengono dagli Stati membri della UE – 1,6 milioni dei quali dai “vecchi” Stati membri della UE. Il gruppo più nutrito di stranieri, composto da 1,8 milioni di persone, è di cittadinanza turca.**

L'Italia è al secondo posto con 530.000 presenze. Attualmente gli stranieri hanno un'anzianità media di permanenza di 17,3 anni. Rispetto a questa media, gli Italiani si trattengono per periodi più lunghi – con un'anzianità media di 25 anni. La percentuale di quegli stranieri, che soggiornano per meno di quattro anni, è del 15%, mentre sale al 22% la percentuale di coloro che si fermano più di 30 anni. Va detto comunque che da **qualche anno le cifre sull'immigrazione in Germania erano complessivamente in calo**; il costante flusso d'immigrati era di dimensioni relativamente ridotte e ciò malgrado nel paese **la percezione pubblica fosse molto più alta**

A seguito dell'evoluzione demografica in Germania, con una popolazione che invecchia ed è in calo, era stata avanzata la proposta di bilanciare questo scempenso con l'immigrazione. Si calcolava che mantenendo invariato il saldo immigrazione, nel 2050 la popolazione in Germania sarebbe sceso dagli 82,5 milioni a una cifra che oscilla fra i 75 e i 67 milioni.. C'era quindi da superare la legge sulla “Gastroenterite”, provvedendo a una integrazione mirata e sistematica.

Per questo motivo è stata approvata una **nuova legge sull'immigrazione, entrata in vigore il 1° gennaio 2005** e fondata su un ampio consenso politico, che ha permesso avviare una politica d'integrazione sistematica, introducendo, per la prima volta nella storia della Repubblica Federale, un'offerta paritaria a livello nazionale a favore dell'integrazione dei nuovi immigrati. Per la prima volta il legislatore ha individuato **“il sostegno all'integrazione”** come un punto centrale della politica per lo sviluppo economico. La legge considera che, proprio nel campo della migrazione e dell'integrazione, la Germania si trova davanti a particolari sfide come quelle di consentire la partecipazione paritaria degli immigrati alla società e alla vita culturale, sociale, politica ed economica, per cui nell'interesse degli immigrati, ma anche delle società di accoglienza, occorre riuscire a integrare gli immigrati che vivono legalmente in Germania, tenendo conto che l'integrazione non si realizza in maniera autonoma, ma è un processo al quale entrambe le parti devono contribuire in modo attivo. I nuovi venuti devono impararne la lingua, le usanze e le regole e pur conservando la propria identità, identificarsi con l'ordinamento di base, liberale e istituzionale della Germania, tenendo conto CHE integrazione non significa vivere gli uni accanto agli altri, ma costruire assieme la società.

Malgrado le dichiarate buone intenzioni si è rilevato che nel 2006 la percentuale di disoccupazione fra i tedeschi raggiungeva una media annuale del 10,8%, fra gli stranieri raggiungeva quasi il 23,6%. Secondo i risultati di un microcensimento effettuato nel 2005, le persone con un passato di migrazione dipendevano più frequentemente dal sussidio di disoccupazione rispetto alle persone senza un passato di migrazione. Non possedendo qualifiche professionali gli stranieri incontrano spesso maggiori difficoltà nel mondo del lavoro. E così, anche per via dei titoli di studio di grado inferiore, gli immigrati in Germania finiscono per essere sovrarappresentati nelle categorie di lavoro per personale non qualificato. Anche le lacune linguistiche sono un problema. Ciò vale soprattutto per la seconda e la terza generazione, con alle spalle famiglie in cui spesso si continua a non parlare tedesco.

Componente essenziale del modello di integrazione tedesco è di consentire insediamenti equilibrati sul territorio, in modo da mantenere un tasso controllato di stranieri provenienti da diversi Paesi e ostacolare la formazione di comunità territorialmente coese e omogenee. Bilanciando le presenze sul territorio il modello tedesco di gestione dell'emigrazione cerca di evitare le concentrazioni ghettizzanti di migranti, per evitare problemi di ordine sociale.

La crisi del 2008 e la nuova migrazione

La crisi del 2008 ha alimentato anche in Germania **l'immigrazione clandestina** il cui volume è andato crescendo con la crescita delle migrazioni per il tramite dei paesi del sud Europa ed è stato tollerato per il bisogno di manodopera che caratterizza l'economia tedesca in costante crescita.

Va detto inoltre che l'emigrazione dai paesi dell'Est non è mai cessata e almeno rispetto ad alcuni paesi come quelli dell'Europa centrale, Ucraina compresa, ha assunto la forma di emigrazione "circolare", ovvero periodica o stagionale, con frequenti ritorni al paese d'origine. Questa forma di pendolarismo emigratorio consente una riduzione notevole dei costi e una migliore e più agevole gestione del fenomeno.

Tuttavia, come si evince dalla ricostruzione precedente del fenomeno, in Germania vi sono ragioni strutturali che inducono a **favorire l'emigrazione con carattere stanziale, selettiva e controllata**. Ecco perciò emergere la decisione recente di accogliere i profughi siriani, decisione che appare a prima vista sorprendente e generosa, ma che è motivata da precise scelte economiche e politiche.

Accogliere migranti di un unico paese e quindi con usi e tradizioni culturali religiose consente un maggiore controllo del fenomeno come è avvenuto in passato per i turchi. L'istruzione di questa popolazione è in genere medio alta e ciò corrisponde ai bisogni dell'economia tedesca. Ad attrezzare il paese ad avere rapporti con l'islamismo ha pensato, quando era Ministro federale degli Interni Wolfgang Schäuble, che ha costituito la **Conferenza Tedesca dell'Islam**. Questa struttura è chiamata a gestire i rapporti con i 4 milioni di musulmani che vivono già nel paese anche se, come ovunque in Europa, rimane aperto il problema dei rapporti COI i giovani musulmani di seconda e terza generazione nella scuola, nel mondo del lavoro, nella società. Alle componenti attuali dell'Islam presenti all'interno della Conferenza dell'Islam, bisognerà aggiungere gli aleuiti, promuovendo il dialogo fra rappresentanti dello Stato tedesco e rappresentanti dei musulmani, che vivono in Germania,

Al centro dell'offerta statale d'integrazione in Germania ci sono i **corsi d'integrazione**. Seguendo il principio **"del pretendere e dell'incentivare"**, è un diritto, ma anche un obbligo partecipare ai corsi. Il corso d'integrazione si fonda su due pilastri: 600 ore di corso di lingua e 30 ore di corso d'orientamento sull'ordinamento giuridico, la storia e la cultura in Germania. I corsi vengono affiancati da un'offerta di consulenza individuale rivolta agli immigrati, la cosiddetta consulenza per la migrazione, della durata di tre anni. La legge sull'immigrazione prevede fondi per specifici progetti d'integrazione, che sostengano il lavoro degli operatori di strada in zone disagiate della città e le politiche di insediamento dei migranti sul territorio. L'accoglienza della gran parte della popolazione dei nuovi venuti non si spiega solo con la composizione della popolazione tedesca ma anche con il desiderio di sostenere economicamente il paese.

Ad opporsi quelle parti di popolazione di istruzione medio bassa e di lavoratori marginali, residenti soprattutto nell'Est del paese e perenne base sociale dei movimenti di destra sempre attivi nel paese.

Gianni Cimbalò

L'Europa di fronte all'esodo

Il territorio europeo è oggi sottoposto a una mutazione della composizione della sua popolazione dalla quale il continente uscirà certamente diverso. A produrre questo cambiamento non sono i tradizionali flussi migratori, ma un esodo che non ha eguali in epoche storiche recenti. Per quanto riguarda l'Europa si tratta di spostamenti di popolazione causati dal bisogno di sfuggire alla guerra e alla miseria che affligge il sud del mondo e il medio oriente, ma il fenomeno di spostamento e riposizionamento delle popolazioni ha dimensioni globali.

Un analogo flusso migratorio è in atto nel **Sud est asiatico** dove le popolazioni dei villaggi del Bangladesh e del Myanmar fuggono in cerca di un futuro soprattutto le popolazioni rohingya, mussulmani del Myanmar, finendo spesso o in fondo all'Oceano indiano o nei campi di schiavitù posti tra Malesia e Thailandia, dopo essere stati venduti e comprati in un mercato di schiavi da funzionari pubblici e militari. Analogo fenomeno si verifica alla **frontiera tra Messico e Stati Uniti** dove sono state da tempo costruite barriere per arginare l'inarrestabile flusso di migranti dal sud del mondo. Da ciò consegue che voler fermare il fenomeno è del tutto illusorio: non bastano né i muri né i reticolati di filo spinato e tanto meno le espulsioni a fermare intere popolazioni che dietro di sé non hanno alcuna possibilità di vita: il bisogno stesso di sopravvivere sostiene, come in tutte le epoche, la migrazione.

Alcune fonti stimano in circa 40 milioni il fabbisogno di popolazione del continente per compensare la diminuzione della crescita demografica e i bisogni del mercato del lavoro. A richiedere il maggiore afflusso di persone è soprattutto la Germania, il che spiega l'improvvisa decisione di accogliere i profughi siriani e tuttavia bisogna tener conto che proprio verso questo paese è ripreso il flusso migratorio dai paesi dell'Est. **Vedi articolo precedente**. La crisi economica e i bassi salari spingono verso l'emigrazione un numero crescente di **albanesi**. L'ufficio nazionale di statistica di quel paese ha affermato che circa 46.000 persone hanno lasciato il paese nel 2014, e secondo Eurostat 16.500 cittadini albanesi hanno richiesto asilo in un paese Ue (dati 2015). Dopo l'adesione della Croazia all'Ue del primo luglio del 2013, si è verificato un massiccio esodo di cittadini croati verso la Germania alla ricerca di un buon posto di lavoro e di migliori condizioni di vita. Il flusso rispetto all'anno precedente è raddoppiato (+94,7%) raggiungendo la cifra di 25.200. Il 72,7% degli immigrati provenienti dalla Croazia risultano essere maschi.

Consistente anche il flusso di emigrati dall'**Ucraina**. Si calcola che vi siano 7 milioni di cittadini fuori dal paese (stima Ue 2006 pari al 10% della popolazione). Dopo la crisi politica con la Russia e lo sviluppo dei movimenti indipendentisti nell'est del paese l'emigrazione stabile è ulteriormente cresciuta e ha continuato a crescere la cosiddetta emigrazione circolare verso la Germania in particolare

L'immissione massiccia di nuove popolazioni nel continente è al momento relativamente contenuta, anche se viene percepita di dimensioni certamente più ampie e vissuta da una parte crescente delle popolazioni come una invasione che porta allo sradicamento dell'identità, dei valori, delle tradizioni, delle lingue e delle culture autoctone. Da qui una crescente reazione al fenomeno che crea spazio per soluzioni autoritarie di tipo politico e sociale e pone le premesse di uno scontro etnico e religioso, posto che uno degli elementi di differenza tra i vecchi e i nuovi abitanti del continente è la diversità di appartenenza religiosa. Sia nel caso in cui l'emigrazione avvenga da est ad ovest del continente sia che provenga da altre aree del mondo, i migranti portano con sé una diversa visione del mondo nella quale il ruolo che l'appartenenza religiosa svolge nella società, le sue implicazioni con la morale sociale, con le abitudini e i costumi e i rapporti tra lo Stato e le comunità religiose, il loro ruolo pubblico. Incide profondamente sulle relazioni tra le diverse componenti organizzate che caratterizzano i corpi sociali intermedi, le formazioni sociali.

Se questo è il dato di partenza conviene attrezzarsi per governare il fenomeno, piuttosto che limitarsi a cercare di contrastarlo. Occorre individuare gli obiettivi da raggiungere e per farlo è necessario interrogarsi sul cammino percorso e sulle caratteristiche della società, quella europea, che attrae in modo così forte coloro che ambiscono a entrarvi e soprattutto capire quali sono le peculiarità identitarie che gli autoctoni intendono conservare e quindi individuare il nucleo di valori da difendere, soprattutto il rispetto del principio di uguaglianza, le condizioni di lavoro e di inserimento sociale. Ciò che c'è di diverso dal recente passato nell'attuale fase migratoria è che l'introduzione di componenti sociali non secolarizzate, provenienti sia dall'est

del continente sia dal sud del mondo, cambia il panorama sociologico delle aggregazioni e dei gruppi etnico religiosi presenti sui territori, fenomeno che gli Stati hanno cercato di arginare mettendo a punto modelli d'integrazione che avrebbero dovuto consentire una migliore gestione dei migranti.

C'è chi – come **l'Inghilterra** - ha ritenuto che consentendo l'insediamento di comunità e lasciando autonomia di gestione alle componenti social culturali caratteristiche della comunità migrante si consentisse una miglior convivenza fra autoctoni e nuovi venuti e che questa misura riducesse al minimo i conflitti. **Il risultato è una distribuzione dei migranti a pelle di leopardo sul territorio e la loro completa estraneità alla società ospitante.**

C'è chi - come in **Francia** - ha pensato che la richiesta di uniformarsi ai valori fondanti della società ricevente bastasse di per sé a risolvere il problema e a promuovere integrazione: **Il “modello assimilazionista” francese, è basato sull'idea che chi sceglie di far parte di una comunità nazionale deve dividerne gli ideali e le tradizioni. Deve perciò abbandonare le proprie radici culturali e integrarsi nel nuovo contesto sociale. L'unico interlocutore della comunità nazionale francese diventa così il singolo individuo e i gruppi sociali perdono qualunque tipo di influenza.**

C'è chi – come in **Germania** - ha pensato di gestire le nuove presenze sul territorio con pragmatismo e razionalità, **evitando la creazione di concentrazioni comunitarie**, ma distribuendo fisicamente le presenze in modo da creare un melting pot in grado di essere progressivamente assorbito, in nome della difesa di rapporti forti e consolidati tra cittadini e istituzioni.

E' un fatto che, anche a causa della grande dimensione del fenomeno, oggi dobbiamo registrare il **fallimento e la crisi dei modelli di integrazione multiculturali e pluriculturali** messi a punto nei diversi Stati, in quanto essi non sono riusciti a produrre integrazione, ma anzi hanno aumentato in molti casi l'estraneità sociale delle componenti delle comunità migranti dal contesto sociale. Ne sono prova le frequenti ribellioni nelle banlieue, l'invivibilità di molti quartieri “omogenei” che ospitano comunità migranti e costituiscono delle vere e proprie enclaves sul territorio in Gran Bretagna, il crearsi comunque di comunità sul territorio in Germania la cui presenza suscita spesso l'ostilità di alcune componenti della popolazione.

D'altra parte le grandi difficoltà economiche dei nuovi venuti, chiamati a ricoprire posti di lavoro più svantaggiati e soprattutto in assenza di meccanismi di mobilità sociale che consentissero ad essi o ai loro figli di inserirsi a parità di condizioni nel mercato del lavoro, hanno ostacolato l'integrazione economica degli immigrati nel modello sociale dei diversi Stati, inducendo la gran parte dei migranti a vivere in comunità chiuse, quanto meno per sviluppare strumenti di difesa collettiva, ma anche spinti da fenomeni di marginalizzazione sul territorio. Invece il loro arrivo coincide con la **crisi del welfare** alla quale gli Stati occidentali rispondono – chi in misura maggiore, chi meno – ricorrendo alla privatizzazione dei servizi alla persona, applicando il principio di sussidiarietà verso le formazioni sociali che svolgono attività caritatevoli, accordando ad esse dei finanziamenti pubblici per i servizi svolti o adottando verso le loro attività una politica di sgravi fiscali consistente.

Ebbene non vi è dubbio che la **privatizzazione dei servizi alla persona aiuta e condiziona le trasformazioni in corso a favore delle confessioni religiose**, affidando ad esse una funzione di erogazione di prestazioni e di servizi che agevola la loro attività di proselitismo, anche se formalmente viene svolta con intenti caritatevoli e di solidarietà sociale. Le prestazioni di servizi a favore delle popolazioni si connotano così religiosamente, abbattendo al tempo stesso il principio di neutralità della prestazione e il principio di laicità nelle relazioni tra lo Stato e le confessioni e rafforzando in ultima analisi l'appartenenza di comunità.

Si assiste così alla rinascita drogata del sacro in quanto, l'appartenenza religiosa, le pratiche di culto, il senso di comunità è sostenuto non solo da scelte spirituali, ma da un ben più sostanziale interesse a essere destinatario e fruitore di servizi, parte di una rete di protezione che produce appartenenza di gruppo e che tende a presentarsi sotto forma non solo di presenza organizzata in campo politico e sociale, ma come portatrice di valori comportamenti e tradizioni. L'effetto è quello di costituire un società segmentata per *zui*l e *stroming* riportando indietro l'orologio della storia e obbligando le componenti laiche della società a ripercorrere il cammino verso la laicizzazione della società imboccato alla metà del XIX secolo e faticosamente percorso in tutta l'Europa occidentale, inducendoli a battersi per la laicità dello Stato e la neutralità dei servizi pubblici sia relativamente alla gestione che al servizio erogato. **Le grandi battaglie del movimento operaio e contadino per la crescita dello Stato sociale sono andate di pari passo con l'affrancamento dal ruolo sociale delle**

religioni e queste conquiste ora regrediscono con la sconfitta politica della sinistra e delle formazioni politiche che la rappresentano, con l'arretramento di tutele e garanzie sul posto di lavoro.

Se questo è l'effetto delle migrazioni nei paesi dell'Europa occidentale, in parte diverso è quello che si produce nei paesi dell'Est e in particolare nei paesi dell'area balcanica che sono oggetto di una migrazione le cui componenti sono in prevalenza di religione musulmana. E' pur vero che a causa delle condizioni non floride dal punto di vista economico, nel caso in specie, siamo di fronte a una migrazione di transito, di passaggio verso il nord Europa, ma certamente queste nuove presenze ripropongono il problema delle relazioni con le comunità musulmane ivi presenti storicamente, per quella parte della migrazione che decide di fermarsi anche per colmare i vuoti di popolazione lasciati liberi dalla migrazione delle popolazioni dell'Est verso gli Stati occidentali, e non solo europei. I nuovi venuti sono in genere portatori di un islam arabo, affatto diverso da quello balcanico, il quale per altro è sottoposto da tempo a una stringente propaganda tesa alla sua reislamizzazione in senso tradizionale. Ecco perché le nuove presenze possono incidere su un equilibrio delicato – quello degli Stati dell'area balcanica - che in anni recenti ha conosciuto la guerra etnico religiosa, la pulizia etnica, il massacro di intere popolazioni.

In questo tessuto sociale sconvolto dai mutamenti in corso le forze di sinistra i movimenti politici e noi stessi come comunisti anarchici facciamo fatica a ridefinire una strategia di azione che va discussa e organizzata. L'analisi che precede vuole offrire spunti per la riflessione.

Giovanni Cimbalo

Il cavallo di Troika

...[in una società molto mobile come quella statunitense]
la moneta è una merce meglio trasportabile dell'onestà.

ALFRED MARSHALL

C'erano una volta i pigs, acronimo che indicava per lo più i paesi dell'area mediterranea in forte affanno finanziario subito dopo l'esplosione della crisi del 2007: Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna e che in inglese significa maiali. Un'altra "i" era comunque da tenere in considerazione, cioè l'Italia. Tutti questi paesi hanno subito la cura predisposta dalla cosiddetta **Troika (Fondo Monetario Internazionale, Commissione Europea e Banca Centrale Europea)** ed è interessante valutare gli effetti da essa prodotti dopo anni di prolungata presa in carico della loro situazione economica da parte di quegli enti sovranazionali posti a guardia dell'integrità dei loro conti pubblici, a salvaguardia dei prestiti erogati dai creditori internazionali.

Pochi accenni all'Italia ed alla Grecia, situazioni di per sé molto evidenti di fallimento dell'intervento, per concentrare l'attenzione, poi, sugli altri tre casi nei quali si asserisce che le ricette di austerità e di rimessa in ordine dei bilanci statali.

L'Italia è l'unico paese che non ha ricevuto aiuti in cambio delle "riforme" pretese dalla finanza internazionale e contrabbandate come rimedio del male della crisi. Il governo Berlusconi si fece inviare una lettera dalla BCE per avere la scusa di intervenire con pesanti misure di austerità, ma subito dopo cadde. Al suo posto andò un alto esponente di quella stessa finanza, Mario Monti, che operò rapidamente, draconianamente e con poca accortezza istituzionale e sulla linea da lui intrapresa hanno proseguito i due governi successivi.

Tipico caso di chi si infligge per proprio conto una tortura per non farsela infliggere da altri. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: a tre anni di distanza la ripresa non c'è stata (ora si parla di timidi accenni, fragili su cui torneremo); la disoccupazione non diminuisce dopo aver toccato punte elevatissime soprattutto tra i più giovani e ciò nonostante le presunte misure "efficaci" di Renzi; il paese è andato in deflazione; il mercato interno continua a latitare. In effetti i timidi accenni di ripresa di cui sopra (ma il dato della produzione di giugno 2015 è negativo dello 0,6%⁷) sono trascinati dall'export e, a parte il fatto che nessuna economia può reggersi solo sull'export e in assenza di un mercato interno, le prospettive della congiuntura internazionale non

7 *Il Sole 24 ore*, a. 151, n° 215, 6 agosto 2015, p.9. Particolarmente significative le flessioni dell'abbigliamento e della metallurgia.

sono rosee: Europa in lenta e faticosa ripresa, Stati Uniti d'America con andamento altalenante, Russia in difficoltà e col commercio ostacolato dalle sanzioni bilaterali, Cina con segnali evidenti di rallentamento consistente, Brasile in recessione (atteso -2,0% in meno del PIL nel 2015⁸).

La Grecia, invece, è dei paesi suddetti quella che ha conosciuto l'intervento più massiccio, continuativo ed invasivo degli "esperti" della triade dell'alta finanza. L'insuccesso è palese e clamoroso. Una popolazione piegata, la disoccupazione crescente, la povertà dilagante, la mortalità cresciuta per la latitanza dilagante delle cure mediche, ne sono testimonianza inequivocabile. La serie di accordi che i vari governi greci hanno sottoscritto nel corso degli anni, - da quello guidato da quello socialista di Papandreu a quello di destra di Samaras, passando per l'analogo di Monti il finanziere Papademos, e finendo con l'attuale governo di "estrema sinistra" di Tsipras con la pistola puntata alla tempia -, non solo non hanno risolto nulla, ma continuano ad aggravare il problema. **Il meccanismo è presto svelato. Le riforme chieste insistentemente dai creditori si traducono in una compressione dei redditi dei cittadini e deprimono sempre più il mercato interno. Nel frattempo fiumi di miliardi vanno a sostenere le sofferenze della banche greche e rientrano subito nelle tasche dei creditori, cioè i sistemi bancari dei paesi forti, Germania in testa; ma il debito complessivo della Grecia è ulteriormente cresciuto, di modo che non resta che attendere il prossimo annuncio di fallimento del paese per dare inizio ad una nuove farsa. Una spirale discendente senza fine!**

Portogallo

Dei tre paesi nei quali la cura dell'austerità imposta dall'esterno avrebbe avuto efficacia, il Portogallo è quello che presenta la "ombre" maggiori. **Il programma di aiuti internazionali al paese in crisi ha inizio nel 2011 (78 miliardi di €)**. Il governo conservatore di Pedro Passos Coelho si impegna ad attuare ed attua le politiche sociali ed economiche, benignamente qualificate quali "riforme", imposte quale condizione per adire ai fondi messi a disposizione. **Il Programma si è concluso ufficialmente lo scorso 17 maggio 2014**, con una "clean exit", ovvero senza il ricorso ad ulteriori crediti di sostegno. Possiamo cominciare a tirare le somme ed a valutare l'efficacia dell'agenda dettata dal sistema finanziario.

Prenderemo solo successivamente in considerazione i dati sociali di cui, come ben noto, poco o nulla interessa ai banchieri, e parleremo prima di tutto dei dati economici strettamente intesi. In quattro anni le misure di austerità hanno visto un intervento complessivo di 42 miliardi, pari al 18% del Pil⁹. La Troika aveva previsto che il debito pubblico si assestasse su di valore pari al 115% del Pil (nel 2011 era il 94%), ed invece ha raggiunto la quota 129,1% nel 2014, mentre stime (ottimistiche?) lo danno in lieve calo al 128,7% nel 2015¹⁰.

Nel frattempo il PIL è calato in termini reali (-3,2% nel 2012, -1,4% nel 2013, mentre stime sempre ottimistiche [?] lo davano in crescita dell'1,1% nel 2014 e dell'1,5% nel 2015). È bene precisare che le stime (ottimistiche?) sono fornite dal Banco de Portugal, che nelle stesse propina un dato sorprendente: mentre il Pil complessivo cala quello pro capite cresce: una semplice elaborazione ci dice che se i dati fossero veri la popolazione portoghese sarebbe diminuita di un milione e trecentomila persone in quattro anni (circa il 14%). I consumi privati sono calati del 5,9% nel 2012 e dell'1,7% nel 2013, ma le solite stime (ottimistiche?) li danno in crescita nel due anni successivi. Il tasso di disoccupazione è salito dal 12,7% nel 2011 al 16,5% nel 2013, ma potete stare sicuri che nei due anni successivi inizierà a calare. Infine la bilancia commerciale è in miglioramento e su questo torneremo.

Dati più recenti parlano, in effetti, di un lieve aumento del PIL (0,6% nel secondo trimestre di quest'anno, dopo essere calata dello stesso 0,6% nel primo) che comporterebbe un +0,8% su base annua, contro il +0,9% del 2014¹¹. Anche la disoccupazione inizia a calare, rimanendo pur sempre molto al di sopra di quella del 2011 (15,2% nel gennaio 2014¹²). Il problema è che questo flebile riaggiustamento in positivo dei parametri fondamentali è legato alla crescita dell'export (la rivitalizzazione del mercato interno, pure annunciata, è più un auspicio che una realtà di un qualche significato); e su questo vale quanto già detto per l'Italia. Va considerato

8 *Il Sole 24 ore*, a. 151, n° 218, 9 agosto 2015, p.4.

9 <http://it.euronews.com/2014/05/17/portogallo-fuori-dal-pacchetto-di-aiuti-ma-la-strada-e-tutta-in-salita/>

10 http://www.esteri.it/mae/pdf_paesi/europa/portogallo.pdf.

11 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-15/il-miracolo-spagna-e-portogallo-063638.shtml?uuid=ABlbaUkB->

12 <http://www.ilpost.it/2014/03/31/portogallo-crisi-economia/>

che il saldo meno negativo della bilancia commerciale è dovuto ad una crescita dell'export, ma anche ad una diminuzione dell'import; questo secondo aspetto testimonia una congiuntura produttiva fiacca ed un mercato interno in difficoltà.

Nel frattempo **i dati sociali sono drammatici se nelle scuole i bambini giungono denutriti e senza aver fatto colazione**¹³. A tutto ciò occorre aggiungere che gli investimenti sono calati, sia quelli privati anche esteri, sia quelli pubblici. Infine il Portogallo soffre di un **gigantesco debito privato**, spia di una difficoltà del sistema produttivo a far quadrare i conti ed annuncia una inevitabile contrazione del credito.

Spagna

I dati che ci vengono forniti parlano per la Spagna di una situazione migliore. Un anno fa (15 agosto 2014) veniva asserito che l'economia iberica era cresciuta più di qualsiasi altra economia europea nel secondo trimestre (+0,6% rispetto al trimestre precedente¹⁴. Le immancabili proiezioni designavano un futuro radioso per il paese guidato dal conservatore Mariano Rajoy, fedele custode dell'ortodossia neolibera (crescita del Pil per l'intero 2014 all'1,5% e del 2% nel 2015», come ha affermato il ministro dell'Economia, Luis de Guindos).

In realtà la crescita del 2014 si è rivelata quasi in linea con le previsioni (1,4%), ma il dato del 2015 è ancora molto ballerino: la UE stimava un +2,1%, ma nel novembre 2014 rivedeva la previsione all'1,7%¹⁵ a causa del probabile aumento della spesa pubblica; ad agosto 2015 sembra che il treno sia partito ad una velocità inimmaginabile e si prospetta un +3,1%¹⁶, sulla scorta di una crescita crescente negli ultimi otto trimestri. Il ritmo è effettivamente impressionante e trova ragione nella **ripresa del mercato interno, frutto del buon andamento dell'export** e quindi nel nuovo sangue che circola nel tessuto produttivo spagnolo. Vi concorre anche un **afflusso turistico ingente** (28,3 miliardi di € nel primo semestre, +7,4% rispetto allo stesso periodo del 2014). Gli analisti, però, concordano sul fatto che **la crescita è destinata a rallentare (2,60% nel 2016), perché troppo rapida e non supportata da adeguati investimenti e non sufficientemente dai consumi interni**.

Obiettivo degli interventi della Troika è dichiaratamente quello di rimettere in ordine i conti pubblici. Abbiamo già visto che per il Portogallo questo non è avvenuto. La Spagna non fa eccezione. Il deficit (saldo tra entrate ed uscite dello Stato, che dovrebbe restare entro il 3% del PIL per gli accordi di Maastricht), scivolato dalla zona positiva del 2007 (+2%) in profondo rosso nel 2009 (-11%) è tornato a diminuire, ma permane sul -5%. Il debito complessivo che nel 2012 (anno di intervento delle istituzioni finanziarie internazionali) era poco sopra l'80%, nel 2014 è salito sopra il 97% in due anni. Poca paura, le stesse istituzioni prevedono (?) che nel 2020 il deficit raggiungerà -1,5% ed il debito scenderà (sic) al 96,4%¹⁷. Un miracolo! L'arcano è presto svelato.

Se uno Stato prende prestiti in cambio di un restringimento della capacità di spesa interna (minori investimenti pubblici e contrazione dei redditi dei cittadini) vede aumentare il carico degli interessi da pagare e nel contempo vede abbassarsi il cespite delle tasse. Banale per tutti, tranne che per i soloni del monetarismo.

Un altro dato interessante da analizzare è quello della **disoccupazione**. Secondo un grafico fornito dal *Il Sole 24 ore*¹⁸ il numero degli occupati è restato sostanzialmente stabile (leggermente diminuito), e quello dei disoccupati pure; il tasso di disoccupazione salito nel 2013 al 26,94% della popolazione attiva» sarebbe sceso nel primo semestre 2015 al 22,17%, e questo mirabolante effetto si spiegherebbe solo con un forte, quanto improbabile, calo della popolazione attiva; cioè circa un milione di spagnoli, forse sfiduciati dalle scarse opportunità, non cercherebbe più lavoro. Da sottolineare che il dato definitivo del 2014 è del 24,5%, con una decrescita meno pronunciata delle previsioni.

Tirando le somme, sembra un fuoco congiunturale, privo di solide basi strutturali. I parametri

13 <http://it.euronews.com/2013/07/12/portogallo-una-profonda-crisi-sociale-dopo-due-anni-di-austerita/>.

14 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-15/il-miracolo-spagna-e-portogallo-063638.shtml?uuid=ABlbaUkB>.

15 http://www.corriere.it/notizie-ultima-ora/Economia/Spagna-taglia-stima-Pil-2015/04-11-2014/1-A_015084459.shtml.

16 *Il Sole 24 ore*, a. 151, n° 209, 31 luglio 2015, p.15.

17 *Il Sole 24 ore*, a. 151, n° 211, 2 agosto 2015, p.8.

18 *Il Sole 24 ore*, a. 151, n° 209, 31 luglio 2015, p.15.

fondamentali restano problematici, anzi sono peggiorati. Il tasso di disoccupazione permane molto alto, il che non fa molto ben sperare sulla reviviscenza del mercato interno. Vi è, insomma, una buona dose di propaganda pro austerità.

Irlanda

Il caso irlandese è quello più anomalo (non è un paese mediterraneo e le origini della crisi sono diverse) e presenta i migliori risultati dopo le cure imposte. La crisi irlandese data dal 2007, in concomitanza con quella statunitense e pone bruscamente fine ad un periodo di un ventennio di crescita che aveva portato il paese da una situazione di depressione e di emigrazione ad essere una delle economie più innovative e dinamiche. La leva per questo boom erano state la forte detassazione per le imprese, in particolare straniere, che ivi avevano fatto base per le agevolazioni fiscali esistenti, ed il forte investimento nell'istruzione. "Le basse percentuali di tassazione hanno prodotto una sorta di "effetto reddito", evidente se si guarda alla percentuale relativamente elevata di entrate fiscali ricevute da utili societari: il 30%. A paragone l'imposta sul reddito societario rappresenta solo il 13% di tutte le entrate fiscali in Italia rispetto al 6% negli Stati Uniti, o l'8% nel Regno Unito, 7% in Francia, 3% in Germania, e il 9% in media nei paesi OCSE. **Tutti questi fattori hanno portato varie società multinazionali ad utilizzare l'Irlanda come piattaforma di esportazione per servire l'Europa e altri mercati (e.g. Google).** I giovani irlandesi avevano smesso di cercare lavoro all'estero, riuscendo a trovare collocazioni di impiego in patria, collocazioni molto ben retribuite. Si era aperta una spirale di buoni salari, investimenti nella casa, crescita dell'edilizia con la costruzione 700 milioni di alloggi in 17 anni (+60%)¹⁹, facilità di accesso al credito nella prospettiva di una crescita illimitata, ulteriore crescita del consumo interno. L'occupazione, infatti, era pressoché raddoppiata in circa venti anni.

Ma, come nel caso di oltre Atlantico, si trattava di una bolla speculativa che, al suo esplodere, precipitava il paese in una recessione profonda, col corollario del fallimento della "Anglo Irish Bank". "Le conseguenze della crisi susseguitesì nei mesi del 2009 sono state aspre: una recessione al -7,5%; un tasso di disoccupazione al 13,8% nel 2009 (12,5% nel marzo 2010); deflazione al 6,5% nello stesso 2009; un aumento del deficit pubblico da 33,6 miliardi di euro a 40,46 miliardi di euro, per fortuna contenuto da un rapporto debito-PIL del 63,7%, dato il già livello basso pre-crisi. In risposta, lo Stato si è impegnato a tagliare la spesa pubblica per una quota da primato, tra il 15% e il 20% entro il 2014".

Qual è la situazione attuale? Una tabella ci aiuterà a capire la situazione.

previsioni	2013	2014	2015	2016
PIL (% anno su anno)	0,2	4,8	3,6	3,5
inflazione (% anno su anno)	0,5	0,3	0,4	1,5
disoccupazione	13,1	11,3	9,6	9,2
deficit	-5,8	-4,1	-2,8	-2,9
debito	123,2	109,7	107,1	103,8

Fonte: http://ec.europa.eu/economy_finance/eu/countries/ireland_en.htm.

Cominciamo col notare che in questo caso il debito è effettivamente calato, ma la spiegazione di questa apparente anomalia sarà oggetto di una riflessione successiva. La disoccupazione cala. Anche se un po' più lentamente del previsto (9,7% in media tra aprile 2014 e aprile 2015)²⁰. Come negli altri casi è stato permesso di sfiorare il parametro del 3% di deficit, nel quale rientrerà secondo le previsioni quest'anno. Un altro aspetto comune ai paesi sottoposti alle attenzioni della Troika è l'inflazione molto bassa. Ciò che va sottolineato che tuttora sia il PIL complessivo, che quello pro capite non ha ancora raggiunto i valori precedenti alla crisi²¹.

Ma non è tutto oro! L'Irlanda ha continuato a riservare alle multinazionali un rifugio per pagare meno tasse sul fatturato. Tanto è vero che è in atto una procedura dell'UE contro la Apple che paga solo il 2%

¹⁹ <http://economistiinvisibili.investireoggi.it/la-crisi-irlandese-origine-e-sviluppi-22670516.html>.

²⁰ <http://www.eunews.it/2015/06/03/disoccupazione-lieve-calo-nelleurozona-ad-aprile-130-mila-senza-lavoro-meno/36476>.

²¹ <http://www.datosmacro.com/pib/irlanda>.

sui propri profitti e nella stessa situazione sono Amazon e Google. La presenza delle multinazionali, che certificano in loco il proprio fatturato falsa largamente il dato della crescita del PIL, senza avere in realtà alcun impatto sull'economia irlandese²². “Il consiglio consultivo sulle finanze (Irish Fiscal Advisory Council) ha recentemente stimato che la metà della forte crescita del PIL del 2014 era di fatto una finzione statistica, mentre la Banca centrale d'Irlanda ha dichiarato che una parte sostanziale della crescita è dovuta alla bassa tassazione di servizi finanziari che non hanno quasi alcun impatto sull'economia nazionale.” L'unico settore che è in crescita reale è quello farmaceutico, che sorregge le esportazioni, perché la struttura produttiva resta asfittica per la storica vocazione del paese a collocarsi quale paradiso fiscale. L'indebitamento pubblico è calato perché l'Irlanda ha ottenuto, con un trattato particolare e mai ripetuto con alcun altro paese, di versare gli aiuti ottenuti nel 2010 per comprare il proprio debito, per cui paga a se stessa gli interessi che quindi non gravano sul debito stesso, al contrario di quanto avviene per gli altri stati in difficoltà. Quando nel 2010 è intervenuta la Troika il programma di austerità era già stato avviato autonomamente dal governo irlandese da due anni ed aveva provocato la caduta del PIL del 16,1%, per cui le tre istituzioni hanno approvato il piano in atto e lo hanno finanziato.

La considerazione più interessante è quella relativa alla decrescita della disoccupazione. Questa è un vero e proprio effetto ottico. **Per ogni posto creato due irlandesi, soprattutto giovani, sono emigrati, per cui non è l'occupazione che è cresciuta, ma è la popolazione attiva che è diminuita.** Infine i dati sociali, quelli che più misurano gli effetti devastanti dell'austerità: IL 30% della popolazione è sotto la soglia di povertà, il 40% dei bambini ha provato condizioni di deprivazione materiale ed il 10% degli irlandesi sono emigrati; l'Irlanda è tornata ad essere terra di emigrazione.

Conclusioni

Questo breve panorama demistifica il castello costruito dalla finanza internazionale per accreditare l'idea che l'unica via d'uscita dalla crisi sia il ricorso alle misure draconiane di austerità, senza riguardo per i costi sociali che essa comporta. **Ad essi va però aggiunto che la ricetta non solo non funziona, ma addirittura aggrava il male che dice di voler curare.** I debiti sovrani crescono (il *redde rationem* di quello irlandese è solo rinviato di quaranta anni), e gli interessi salati che essi comportano vanno ad ingrassare i finanziari, con un circolo vizioso di aiuti che rientrano in gran parte nelle tasche di chi li ha erogati, lasciando i paesi più indebitati di prima. Tsipras ha perso l'occasione per interrompere questa spirale deleteria e per fare da detonatore ad analoghi movimenti in altri paesi. La battaglia è per ora persa, ma la guerra è lunga.»

Saverio Craparo

²² <http://effimera.org/il-lato-oscuro-della-ripresa-celtica-di-michael-taft/> Prendo da qui molte delle notizie e valutazioni che seguono. Ivi è anche riportata la presa di posizione di 100 accademici irlandesi che affermano che l'Irlanda non è un modello da seguire per uscire dalla crisi.

Cosa c'è di nuovo...

O bella ciao senza migrazioni

Questa mattina mi sono svegliato
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
questa mattina mi sono svegliato
con qualcosa dentro al cuor.

Là c'ero anch'io e ho visto tutto
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
e mi sento ancor tremar.

Quanti ragazzi vidi sbarcare
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
quanti ragazzi vidi sbarcare
e quanti corpi in fondo al mar.

Libera merce e capitale
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
libera merce e capitale
mettono l'uomo in schiavitù.

Senza confini il gran mercato
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
senza confini il gran mercato
ma l'immigrato non può mancar.

Il grande fiume degli emigranti
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
il grande fiume degli emigranti
non una diga li può fermar.

Con i decreti si blocca il corso
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
con i decreti si blocca il corso
ma l'acqua corre e correrà.

E' in gioco l'uomo con la sua storia
o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao
e tutta quanta l'umanità.
E' in gioco l'uomo con la sua storia
e tutta quanta l'umanità.

Angela Batoni Trio
dall'album "Canto alle radici"